Paura in Formula Indy

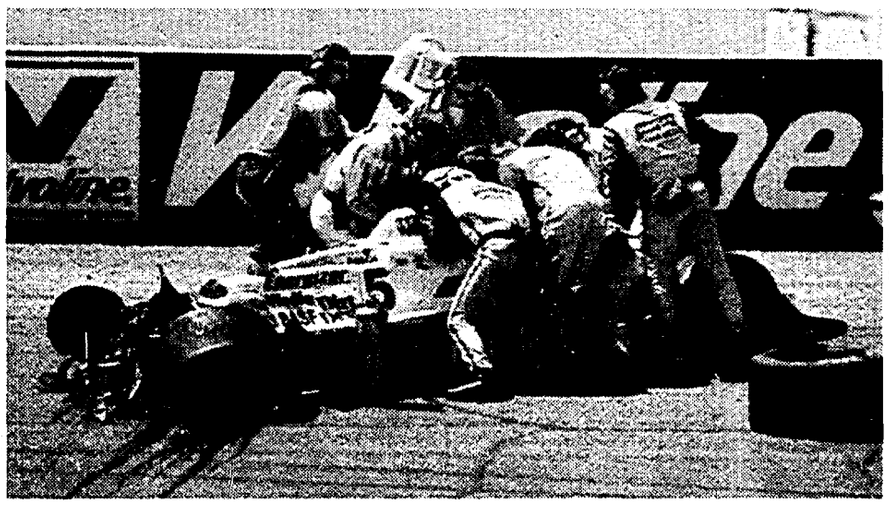
Mansell già dimesso dall'ospedale dopo il grave incidente in prova a Phoenix, nel secondo Gp della Formula Indy
Il pilota inglese, ferito alla testa e alla spalla, ha addirittura cercato di correre. Glielo hanno impedito gli organizzatori

Muro da schianto

PHOENIX (Usa). Una carambola micidiale che avrebbe anche potuto porre fine alla sua carriera di pilota. Nigel Mansell se l'è invece cavata a buon mercato: ferite alla testa e alla spalla che rappresentano un pedaggio più che accettabile per uno che è andato a schiantarsi a 270 chilometri all'ora contro un muro. L'incidente è avvenuto sabato durante l'ultima sessione di prove del Gp Valvoline 200 di Phoenix, seconda prova del campionato di Formula Indy. Una botta tremenda che avrebbe consigliato chiunque ad una pausa di riflessione prima di rimettersi al volante di una monoposto. Chiunque ma non Mansell. Il pilota inglese ha trascorso la notte all'ospedale «Good Samaritan» di Phoenix. Poi, ieri mattina, Mansell è uscito dall'ospedale e, come se nulla fosse, si è recato sul circuito per partecipare al gran premio! E c'è da giurare che sarebbe riuscito nel suo intento se non fosse stato per il salutare diniego oppostogli dagli organizzatori. «Ho detto loro che ero pronto ad assumermi ogni responsabilità firmando tutto quello che volevano – ha dichiarato il delusissimo Mansell – ma loro hanno rifiutato. È questo il modo di procedere in America». Il pilota britannico ha continuato affermando di essersi completamente rimesso dallo choc dell'urto. «Ma mi ricordo – ha concluso – di aver ripreso conoscenza solo in elicottero».

L'incidente di Mansell, al suo primo anno in Formula Indy, ha ovviamente avuto un grande impatto emotivo sugli altri piloti: «Come sportivo mi dispiace che Nigel oggi (ieri, ndr) non possa correre – ha dichiarato il brasiliano Emerson Fittipaldi, ex campione del mondo di F.1 – ma non per il campionato. Il suo incidente è tipico di chi viene dalle corse su strada». Un parere importante, quello espresso da Fittipaldi, che rispecchia lo stato d'animo di molti protagonisti del circuito Indy. L'arrivo di Mansell nel campionato americano era coinciso pochi giorni fa con una netta vittoria del britannico sul tracciato australiano di Surfers Paradise. Una supremazia che aveva subito scatenato irriverenti paragoni fra Formula 1, la vera «Università della guida», e Formula Indy, «Una sorta di cimitero degli elefanti». Un ragionamento che proprio sabato aveva trovato ulteriori conferme da quanto accaduto in pista prima dell'incidente di Mansell. Il campione del mondo di F1 era stato il più veloce in prova girando a una media oraria di 279,075 km.

Ecco spiegato il perché delle parole di Fittipaldi: non un Mansell più bravo degli attempati colleghi del circuito Indy, bensì un pilota abituato agli spazi aperti della Formula 1 e quindi ancora inconsapevole dei maggiori rischi che comportano le competizioni statunitensi, disputate in autodromi velocissimi con solidi e pericolosissimi muri a delimitare la pista.



L'incidente di Mansell: a sinistra, gli addetti alla pista cercano di estrarlo dalle lamiere, a destra, il pilota adagiato in barella privo di sensi

Ciclismo Museeuw che batte l'olandese Maassen. Sul podio anche l'italiano Dario Bottaro, terzo
Delude Maurizio Fondriest, recente vincitore della Milano-Sanremo, che arriva soltanto ottavo

Fiandre, derby fiammingo e volata belga

È stato il Fiandre che tutti i belgi sognavano. Lo vince Johan Museeuw in maglia da campione del Belgio, battendo in volata l'olandese Maassen. Dietro alla coppia del derby fiammingo, schegge d'Italia: terzo Bottaro, ventiseienne gregario di Argentin nella Mecair; quinto Sciandri, toscano emigrante in maglia americana; sesto Ballerini; ottavo Fondriest, confermato leader della Coppa del Mondo.

NOSTRO SERVIZIO

ARRIVO

1) Museeuw (Bel - GB-MG Bianchi) in 6h33'00'' alla media di Km. 40,305; 2) Maassen (Ola) s.t.; 3) Bottaro (Ita) a 22''; 4) Sergeant (Bel) a 33''; 5) Sciandri (Ita) a 46''; 6) Ballerini (Ita) s.t.; 7) Van Hooydonck (Bel) s.t.; 8) Fondriest (Ita) s.t.; 9) Ludwing (Ger) a 1'03''; 10) Capiot (Bel) s.t.; 11) Tchmil (Mol) s.t.; 12) Ekimov (Rus) s.t.; 13) Nijdam (Ola) s.t.; 14) Brochard (Fra) s.t.; 15) Sorensen (Dan) a 1'41''.

MEERBEKE. Tre episodi decidono il Fiandre numero 77, corso in una giornata di sole e vento. Il primo è il frullo di vento che spacca il gruppo al settantesimo dei 263 chilometri da Sint Niklaas a Meerbeke. La maggior parte dei «migliori» (compresi Bugno, Argentin e Bontempi) rimane davanti. Il secondo episodio a 66 chilometri dalla fine: quando è Edwig Van Hooydonck a scattare. Il biondo Edwig di Fiandre ne ha già vinti due e quando s'ingobbisce Johan Museeuw, secondo un anno fa, lo marca. Erano già stati superati dieci dei 16 muri del Fiandre: il Kluisberg, il vecchio Kwaremont, il Kruisberg, tutti già archiviati quando alla ruota di Museeuw si accodano Frans Maassen, compagno di Van Hooydonck nella Wordperfect, e Franco Ballerini, compagno di Museeuw. Per estro sciolto si agganciano invece Maurizio Fondriest e Marc Sergeant. Al sestetto si aggiungono, con breve inseguimento, Sciandri e Bottaro.

Gli otto guadagnano 2'35 di vantaggio sul gruppo quando mancano tre muri. Non c'è grande armonia e Museeuw decide l'attacco in contropiede a 39 chilometri dal traguardo: è il più veloce della compagnia, nessuno pensava che avrebbe cercato la soluzione da lontano.

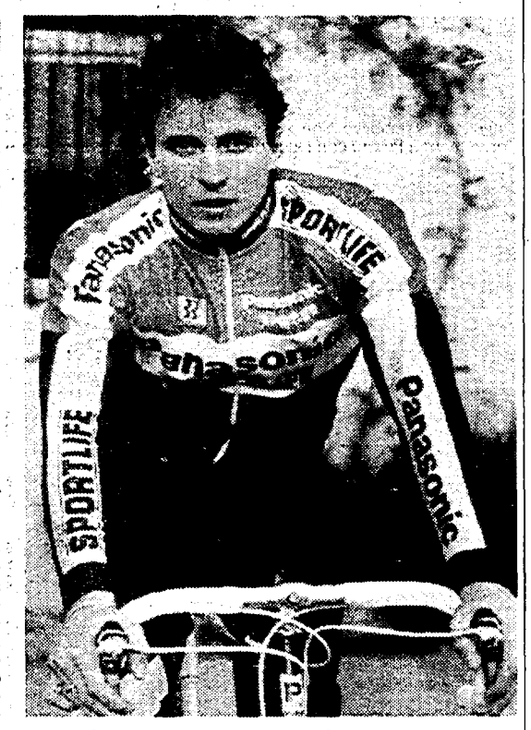
Invece il belga sceglie la «cote» di Brakel, una rampetta al nove per cento di pendenza che non compare nemmeno nell'elenco dei muri, per scattare. L'unico capace di reagire è Frans Maassen. I due guadagnano una quindicina di secondi di vantaggio e gli inseguitori restano a bagnomaria. Tra loro ci sono anche Ballerini e Van Hooydonck, che si sfiancano nel lavoro di copertura dei compagni.

Il sacrificio non è inutile. Sul muro di Grammont e poi sul Bosberg Maassen e Museeuw mantengono il margine. «Ho dato il massimo sul Grammont – spiega Fondriest – Se anche avevo la testa giusta per vincere, stavolta erano le gambe a non girare come dovevano».

Il finale è una sorta di sequenza al rallentatore. Maassen e Museeuw rischiano il surplace, l'olandese non vuol passare in testa, ma ai 300 metri Museeuw rompe gli indugi e va via in progressione. Intanto rallentavano anche gli inseguitori. Dario Bottaro arriva terzo dopo 22 secondi. Si era staccato sul Grammont e sul Bosberg ma negli ultimi due chilometri trova le forze per non restare proprio a bocca asciutta e guadagnarsi un posto sul podio.

Il gruppo arriva dopo quasi due minuti e mezzo, guidato da Stefano Zanatta e preceduto da Marco Lietti. Tra i primi c'è anche Greg Lemond. L'americano di questi tempi va tradizionalmente pianissimo. Fa notizia il suo 25° posto.

Johan Museeuw, vincitore annunciato, dice: «Ho corso il Fiandre in condizioni ideali. Avevo una squadra molto forte ed io ero in splendida forma. Mi sono detto che la miglior soluzione era quella di attaccare, anche da lontano. Era rischioso, ma era il caso di rischiare. Non volevo aspettare lo sprint a otto, non si sa mai cosa può succedere». Poi ringrazia ancora la squadra italo-belga (Gb-Mg Bianchi) che gli passa lo stipendio: «Mi fa sentire molto meno stressato, ho più libertà perché non ho bisogno di fare costantemente risultati. Mi posso preparare con più tranquillita».



Maurizio Fondriest, si conferma leader della Coppa del Mondo

Sci. L'altoatesino vince il titolo italiano di Superg

Tricolori in archivio con la novità Perathoner

Conclusi a Santa Caterina Valfurva i campionati italiani di sci alpino. Dopo il successo di Tomba nello slalom di sabato, ieri sono stati assegnati quattro titoli tricolori. Werner Perathoner si è imposto nel Superg al termine di una gara equilibratissima che ha consentito a Joe Polig di aggiudicarsi il titolo della combinata. Fra le donne, discesa libera a Bibiana Perez e combinata per Barbara Merlin.

NOSTRO SERVIZIO

Sabina Panzanini

S. CATERINA VALFURVA. Werner Perathoner nel Superg, Joe Polig in combinata, Bibiana Perez in discesa libera e Barbara Merlin ancora in combinata sono gli ultimi campioni italiani di sci alpino laureati dalla settimana tricolore di Santa Caterina. Soltanto Alberto Tomba è riuscito a fare il bis rispetto all'anno scorso ed a confermare il titolo 1992 nello slalom, mentre Barbara Merlin è saltata dalla libera di un anno fa alla combinata di questa stagione. Alberto Tomba ha raggiunto il suo settimo titolo, mentre Deborah Compagnoni, campionessa in gigante è giunta al sesto. Degli altri azzurri, Kristian Ghedina è a quota tre, Barbara Merlin e Bibiana Perez sono a due.

Nella giornata conclusiva, la discreta folla di appassionati che si è arrampicata ai margini della pista Cevedale, ha avuto la fortuna di assistere a un Superg maschile di elevato livello tecnico e agonistico, nel quale sono emersi gli azzurri che meglio si sono comportati quest'anno, Tomba escluso, in Coppa del mondo. Si è sviluppata una splendida lotta tra altoatesini e valtellinesi, sul filo dei centesimi di secondo. Alla fine si è imposto Perathoner che ha preceduto altri quattro concorrenti, Colturi, Runggaldier, Vitalini e Fattori, tutti compresi nello spazio di sette centesimi di secondo! «Sono contento – ha dichiarato Perathoner – perché ho ribadito anche in questa occasione i progressi che ho registrato durante l'inverno. Sono convinto che questo titolo tricolore mi servirà da stimolo per altri buoni risultati in Coppa del mondo e magari alle Olimpiadi del prossimo anno». Felice si è mostrato anche Joe Polig: «Ho vinto il titolo a cui tenevo di più, quello della combinata, anche per mettere nuovamente in risalto le mie doti di polivalenza».

In campo femminile, Bibiana Perez ha esibito ancora una volta la sua superiorità sulle altre concorrenti nelle specialità veloci. Dopo aver vinto il Superg ha dominato anche in discesa libera. Ha staccato di 56 centesimi Morena Gallizio e di 1"08 Barbara Merlin, che però ha avuto la soddisfazione di assicurarsi la medaglia d'oro nella combinata.

Motomondiale. Delusioni nel Gp asiatico: Capirossi penalizzato nella 250, Cadalora ko prima del via della 500

Italiani dispersi nella giungla della Malesia

Ancora una giornata amara per gli azzurri delle due ruote. Loris Capirossi stringe i denti e sale sul podio della 250 ma un minuto di penalità gli leva la soddisfazione del terzo posto. Aprilia in miglioramento ma sempre lontana dai primi mentre per la Gilera è tutto da rifare. Prova d'appello per la Cagiva, nona in 500 con un Chandler infortunato. I piloti giapponesi, intanto, sono i nuovi big del Motomondiale.

CARLO BRACCINI

Nel Motomondiale oltre ai danni si consumano anche le beffe. I primi, inequivocabilmente, sono quelli subiti dalla ex «Armata Italia», passata nel giro di pochi mesi da dominatrice assoluta della 125 e della 250 alle cocenti delusioni di questo inizio di campionato. Le beffe invece sono il minuto di penalizzazione inflitto dai giudici sportivi a Loris Capirossi e Massimiliano Biaggi, togliendo agli sportivi italiani anche la soddisfazione dell'unico podio azzurro del Gran Premio di Malesia, il terzo posto di Capirossi appunto. Sulla faccenda pende ancora un reclamo presentato dai penalizzati ma è indiscutibile che i due piloti della Honda siano stati tra quelli che non hanno aspettato il segnale di verde durante la seconda partenza (la prima era stata ripetuta per un inconveniente analogo).

Anche senza il pasticcio sotto il semaforo di Shah Alam, chi si illudeva che il verdetto di una settimana fa in Australia (piloti e case italiane costretti al ruolo scomodo di comprimari, con la sola eccezione della Cagiva in netta rimonta) sarebbe stato smentito, tornerà dalla trasferta malese con un bel po' di amaro in bocca. La 250 la vince l'ennesima rivelazione giapponese, Nobuatsu Aoki con la Honda, davanti ai connazionali Tetsuya Harada con la Yamaha e Tadayuki Okada, in sella a un'altra Honda. Nomi difficili da pronunciare e facce tutte uguali nella memoria pigra di noi europei, che siamo abituati a guardare con sufficienza i silenziosi e schivi fantini orientali, mandati allo sbaraglio nel Motomondiale dalle case madri dopo qualche stagione di apprendistato nei campionati nazionali. Ma hanno imparato, non cadono più e ora rappresentano una seria minaccia per tutti gli altri. Continua, sempre nella 250, la serie nera dell'Aprilia, settima con Loris Reggiani ma solo dopo l'ampio rimaneggiamento della classifica finale ad opera della giuria. Nei guai pure la Gilera, visto che né Paolo Casoli né Alessandro Gramigni portano la loro Gfr 250 al traguardo per inconvenienti meccanici.

Lo scorso anno di questi tempi il Gp di Malesia regalava a Gramigni una splendida vittoria in sella all'Aprilia 125 mentre Luca Cadalora conquistava l'ennesimo successo nella 250 con la Honda, entrambi lanciati verso la conquista dei rispettivi titoli mondiali. Quasi dodici mesi dopo invece Cadalora non riesce neppure a prendere il via nella sua nuova destinazione, la 500, perché l'inglese Mc'Williams lo centra in pieno durante l'avvio del giro di ricognizione e manda addirittura all'ospedale il meccanico del modenese. Peccato due volte, visto che l'altra Yamaha 500 ufficiale, quella del Campione del mondo in carica Waine Rainey su questo tracciato non ha avuto rivali, relegando la Honda Rothmans ufficiale dell'australiano Beattie in seconda posizione, appena davanti alla Suzuki del leader provvisorio della classifica, il texano Kevin Schwantz. La prima della Cagiva è nona con Doug Chandler; un risultato senz'altro positivo visto che l'americano ha corso con una mano malamente fratturata.

Infine la 125, l'anno passato scontato terreno di caccia degli azzurri, oggi tutta per il tedesco Dirk Raudies e per i giapponesini Kazuto Sakata e Takeshi Tsujimura, in gara con delle Honda standard. La colpa è della mancata competitività delle Honda ufficiali di Fausto Gresini e Ezio Gianola mentre le Aprilia affidate al tedesco Ralf Waldmann e allo spagnolo Carlo Girò fanno ancora fatica a tenere il ritmo dei primi.

ARRIVI E CLASSIFICHE

125 cc

1) Raudies (Ger) Honda in 45'16''; 2) Sakata (Gia) Honda a 7''; 3) Tsujimura (Gia) Honda a 10''; 4) Ueda (Gia) Honda a 11''; 5) Waldmann (Ger) Aprilia a 15''; 8) Gresini (Ita) Honda a 28''.

Mondiale

1) Raudies (Ger) 50 punti; 2) Sakata (Gia) 40; 3) Torrontegui (Spa) 24; 4) Tsujimura (Gia) 23; 5) Ono (Gia) 23.

250 cc

1) Akoi (Gia) Honda in 44'36''014; 2) Harada (Gia) Honda a 0''327; 3) Capirossi (Ita) Honda a 3''; 4) Okada (Gia) Honda a 4''; 5) Biaggi (Ita) Honda a 15''; 6) Romboni (Ita) Honda a 17''.

Mondiale

1) Harada (Gia) 45 punti; 2) Aoki (Gia) 36; 3) Kocinski (Usa) 29; 4) Biaggi (Ita) 27; 5) Okada (Gia) 26.

500 cc

1) Rainey (Usa) Yamaha in 44'54''102; 2) Beattie (Aus) Honda a 6''; 3) Schwantz (Usa) Suzuki a 18''; 4) Doohan (Aus) Honda a 20''; 5) Criville (Spa) Honda a 21''; 15) Colleoni (Ita) Yamaha a 1 giro.

Mondiale

1) Rainey (Usa) punti 45; 2) Schwantz (Usa) 41; 3) Beattie (Aus) 33; 4) Chandler (Usa) 23; 5) Criville (Spa) 21; 12) Cadalora (Ita) 8.

Badminton

Massaggio cardiaco in campo

HONG KONG. Momenti di paura durante la finale dei campionati asiatici di Badminton, disputata ieri ad Hong Kong. Nella foto si vede il giocatore cinese Zheng Yumin disteso al suolo mentre viene sottoposto al massaggio cardiaco. L'atleta è stato colpito da un attacco di cuore mentre stava disputando la partita di doppio contro la formazione dell'Indonesia. Zheng Yumin è ora ricoverato in ospedale. Per la cronaca, il grave malore del giocatore è anche costato alla Cina il titolo asiatico di badminton, l'Indonesia si è infatti imposta per 3-2.